

“Volevo solo dormire ho ucciso Ylenia perché ha dato un calcio al cane”

La confessione choc del fratello della ragazza: “Ho lanciato il coltello ma non pensavo di colpirla. La mia vita è distrutta, ho perso un pezzo di cuore”

di **DARIO DEL PORTO**

Il ragazzo è sconvolto, scuote il capo, muove le mani nervosamente. «La mia vita è distrutta. Ho perso l'unica parte sana della famiglia. Un pezzo del mio cuore», dice Giuseppe Musella, 25 anni, mentre confessa di aver ucciso con una coltellata alla schiena la sorella Ylenia, di 22 anni, al culmine di un litigio iniziato in casa e finito tragicamente in strada, in via Al chiaro di luna al rione Conocal.

Davanti al pm **Ciro Capasso**, assistito dal suo avvocato difensore, Musella racconta così quei minuti di violenza: era influenzato, aveva una fortissima emicrania. «Volevo dormire». Ma Ylenia faceva rumore, parlava ad alta voce con le amiche. Così cominciano a discutere in maniera sempre più animata. Arrivano allo scontro fisico che degenera quasi subito. La ragazza esce dall'appartamento dove i due vivevano insieme e dove erano cresciuti praticamente da soli, con i genitori più in galera che fuori. Giuseppe la insegue. Ha un coltello da cucina. Quando Ylenia sferra un calcio al cagnolino di casa, il fratello non ci vede più e lancia il coltello da una distanza



➔ In alto Ylenia Musella, uccisa con una coltellata dal fratello Giuseppe (foto sopra)

di sei, forse otto metri. «Ma non pensavo di colpirla», sostiene. Invece la ferisce in modo gravissimo. La ventiduenne si accascia accanto a un furgoncino. Nel frattempo sopraggiunge la madre, Natascia, da poco tornata in libertà dopo un periodo trascorso agli arresti domiciliari. Giuseppe, la mamma e tre vicini trasportano di corsa Ylenia al pronto soccorso dell'ospedale Villa Betania. «È mia sorella, fatemi sapere solo come sta», implora il venticinquenne rivolto ai sanitari. La ragazza però non ce la fa. Il giovane, stravolto, si allontana.

La squadra mobile diretta da **Giovanni Leuci** si mette sulle sue tracce e nel giro di poche ore si costituisce. Lo interrogano, confessa. È incensurato, ma deve sopportare il fardello di un'accusa pesantissima: nei suoi confronti viene firmato un decreto di fermo con l'accusa di omicidio aggravato dai futili motivi. Nelle prossime ore il fermo dovrà essere convalidato dal giudice. Le indagini intanto cercano riscontri alla ricostruzione dell'accaduto fornita dall'indagato, principalmente con riferimento alla dinamica.

Ma per comprendere fino in fondo il dramma non bastano le carte giudiziarie, perché il delitto del Conocal racconta soprattutto la storia di due ragazzi cre-



sciuti troppo in fretta che insieme hanno provato a salvarsi da quell'inferno. Il padre, Salvatore, considerato esponente di una delle fazioni camorristiche della zona orientale, il clan Casella-Circone, detenuto per omicidio ormai da anni. La madre con precedenti per droga, a lungo detenuta anche lei, da poco tornata in libertà. E poi loro due, Ylenia e Giuseppe. «Hai saputo farmi da padre e da madre. Mi hai insegnato tutto quello che c'è da sapere. Hai sempre saputo mettere un sorriso sul mio vi-

so e sono orgogliosa di te. Hai sempre fatto in modo che non mi mancasse niente, mi hai sempre difesa da tutti e da tutto. Anche se litighiamo 100 volte al giorno non ti cambierei mai», scriveva lei sui social in occasione del diciassettesimo compleanno del fratello.

Come sembra lontana, adesso, l'immagine dei due ragazzi che si abbracciano in quel momento che sembrava felice nonostante tutto il resto intorno: le strade fatiscanti del Conocal, i guai giudiziari dei genitori e

Gratteri: “Non ci sono terre di nessuno ma dovete ribellarvi a crimine e camorra”

A Napoli e in Campania non esistono zone franche, con polizia e carabinieri lo stiamo dimostrando. Non ci sono terre di nessuno. Si può sperare, però bisogna ribellarsi facendo sinergia e avendo fiducia nelle forze dell'ordine», dice il procuratore **Nicola Gratteri** a margine della conferenza sugli arresti di 15 indagati nella camorra di Scampia. Sono passate poche ore dal femminicidio di Ylenia Musella, uccisa con una coltellata dal fratello Giuseppe al rione Conocal a Ponticelli.

Fedele al riserbo imposto dal segreto istruttorio, Gratteri non entra nel merito delle indagini: «Non possiamo parlare». Ma quando gli chiedono della situazione di insediamenti degradati come quello dove si è consumata la tragedia, replica: «Sono domande che non dovete rivolgere a me, ma a chi amministra. Noi interveniamo sul piano giudiziario. La provincia di Napoli



è effervescente nel bene e nel male. È una città di cultura dove si vendono più biglietti che a Roma e Milano, ed è un aspetto positivo. Ma nello stesso tempo c'è un'altra Napoli dove si spara e si uccide soprattutto e spesso per

motivi futili». Gratteri ricorda che, «statistiche alla mano abbiamo un'altissima percentuale di reati scoperti», uno dei punti fermi dell'ufficio inquirente. Sullo spaccio di stupefacenti in zone come il Conocal, il procurato-

re argomenta: «Riguarda tutte le grandi città. Il fenomeno è vasto, cerchiamo di contrastarlo ma non è facile. È un mercato che non è in crisi. Avremmo bisogno di più forze dell'ordine, non solo per coprire i vuoti in organico, ma per aumentarlo. Ser-

Il procuratore: “Dovete avere fiducia nelle forze dell'ordine. Napoli è una città di cultura ma ha anche un altro volto dove si spara per futili motivi”

virebbe un bando straordinario di assunzioni perché dal 2010 siamo in affanno. Se vogliamo risultati abbiamo bisogno di uomini, di tecnologia e leggi che possano rendere più veloce il processo».

Nel primo pomeriggio, ai microfoni di **Radio Crc**, il procuratore torna invece sul tema della riforma costituzionale della magistratura in vista del referendum confermativo in programma il 22 e 23 marzo. «Ai cittadini che hanno un problema con la giustizia o una causa civile pendente da sette anni, questo referendum non cambia nulla. Questa riforma non incide sulla velocità dei processi o sulla risposta della giustizia o sulla maggiore tutela delle parti offese», sottolinea il procuratore. E aggiunge: «Qui si parla di tutto, ma non si mette mano alle parti del codice di procedura penale che servirebbero a velocizzare i processi. Negli ultimi anni il processo penale è stato azzerato da riforme che hanno appesantito e rallentato i tempi della giustizia. Questo è quello che sta succedendo alla nostra giustizia».

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



quello in cui si sarebbe cacciata anche Ylenia, un'accusa di "sostituzione di persona" per truffa ai danni di una donna di 90 anni commessa a L'Aquila alla fine di ottobre scorso. Fra qualche giorno sarebbe iniziato il processo. Insieme però i fratelli sentivano di essere in grado di farcela. «Sono orgogliosa di te, sei unico in tutto, sei il mio posto nel mondo», si legge ancora nel messaggio di Ylenia. Ma salvarsi da soli è difficile. L'inferno del Conocal ha bruciato altre vite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPORTAGE

di ANTONIO DI COSTANZO

Nel rione di Ponticelli segnato dal crimine e dal degrado. La paura dei residenti e delle famiglie con figli piccoli

“Benvenuti all'inferno”. La scritta con pennarello rosso sulla facciata di un palazzetto di edilizia popolare accoglie chi si affaccia in via Al chiaro di luna. È la strada dove martedì Ylenia, 22 anni, è stata uccisa a coltellate dal fratello. La pioggia non ha cancellato le tracce del suo sangue. Sono ancora evidenti sull'asfalto e su un furgoncino bianco parcheggiato. Vittima e carnefice vivevano nel rione Conocal, il buco nero del quartiere Ponticelli, periferia orientale, con le strade dai nomi romantici o dedicate ai grandi della musica: via Maria Callas, via Arturo Toscanini, via Giuseppe Verdi. Toponomastica fiabesca per una realtà infernale: degrado, violenza e camorra, quella di gang di giovani che, prima di finire in cella, si sono fatti la guerra sparandosi addosso per pochi grammi di droga, per pochi metri di strada. È il cocktail dell'agglomerato dei condomini tirati su alla meno peggio negli anni '80 per dare un tetto ai terremotati le cui case, però, sono state poi occupate abusivamente.

«Venite qui solo quando c'è un tragedia» urla Andrea ai giornalisti. È residente nella strada, ma aggiunge: «Dico di abitare a Volla. Il Conocal è un luogo maledetto, dimenticato. Dove sono le riqualificazioni promesse?». Passa trafelata Susy: «Vivo nel palazzo accanto a quello di Ylenia, ma non la conoscevo - precisa -

Terrore e coprifuoco al rione Conocal “Scuola e subito casa per chi ha bimbi qui anche l'aria che si respira è marcia”

non conosco parecchia gente. Non scendo mai tra queste strade: ho due bambini e ho paura per loro. Tappa a scuola e subito a casa. In questo luogo anche l'aria è marcia, qui non si vive. C'è solo la scuola e abbiamo dovuto difenderla perché stavano per togliercela. Avremmo perso tutto». La scuola è l'istituto comprensivo “Eduardo De Filippo”, di via Flauto Magico, un'altra strada dal nome suggestivo, occupato dalle mamme del Conocal perché ristrutturato con fondi Pnrr ma da oltre un anno non utilizzato. Hanno ottenuto che i loro figli venissero spostati qui dal plesso gemello, inidoneo perché rimasto senza bagni e riscaldamento.

Ylenia e Giuseppe vivevano in una casa che periodicamente condividevano con la madre. Il padre è in

carcere per camorra. Il nucleo non era noto ai servizi sociali e non risulta percettore di assegno di inclusione.

Un dato: nella municipalità 6 (Ponticelli, Barra, San Giovanni), circa 70 mila residenti, l'organico della comunità socio sanitaria è composto da 15 assistenti sociali per l'area minori, 10 per quella adulti e da una squadra di 3 assistenti sociali, 7 educatori e 2 amministrativi dedicati ai percettori dell'assegno di inclusione. «In prefettura ripeto che qui non basta una scuola ordinaria, ma servono anche palestre e spazi pubblici aperti ai cittadini - afferma Sandro Fucito, presidente della municipalità - e vorremmo iniziative che mettano a valore economico parchi pubblici e locali commerciali. Piani di intervento produttivo. Chiediamo che

le forze dell'ordine non attendino che si spari. Sono zone segnate dalla criminalità. Si indaga su chi uccide e si cerca di arrivare agli arresti, nel frattempo il regime violento e criminale non viene osteggiato». E aggiunge: «Con quali strumenti si vuole intervenire? Come municipalità non abbiamo nulla, neanche i soldi per rifare una strada. Tutto resta nel degrado in un rione di edilizia povera, di case occupate, prima delle assegnazioni, motivo per cui gli immobili sono senza manutenzione e nell'abbandono totale. Per il Conocal parliamo della periferia delle periferie». Al centro del rione i campetti di calcetto sono impraticabili. L'unico che funziona è quello della scuola De Filippo, riqualificato e inaugurato nel 2019 per iniziativa del “Sabato delle idee”, Repubblica e Fondazio-



“
lo dico che abito in un altro posto, a Volla perché questo è un luogo maledetto, dimenticato: dove sono gli interventi promessi?”

ne Santobono Pausilipon. In via Al chiaro di luna c'è un piccolo spazio di verde dove un coniglietto gira libero. Lì vicino arriva una donna per sistemare fiori dove il sangue ricorda la tragedia. «Avevo sentito Ylenia il giorno prima, mio figlio era l'ex fidanzato, ma per me è rimasta una figlia. Non so come andrò avanti senza di lei», dice tra le lacrime prima di accusare un malore.

Scampia, colpo al clan Raia: gestiva la droga e cacciava i nemici dagli alloggi popolari

di LUIGI SANNINO

A amico, forse non hai capito...ora ci siamo noi e lo sanno anche fuori...ci dovete dare la casa». A un parente dei Notturmo, sconfitti dai Raia nel 2019 in una guerra-lampo, non fu concessa nessuna alternativa: le minacce aumentarono d'intensità e per paura in pochi giorni lui e la famiglia lasciarono l'alloggio popolare nella zona dello chalet “Bakù” a Scampia. Successivamente i nuovi padroni del territorio cacciarono dagli appartamenti anche altri inquilini legati ai nemici di camorra, con le buone o le cattive, a seconda della posizione dell'immobile in funzione dei traffici di droga: meno visibile dalla strada era e più era adatto. Da ieri però gli affiliati al clan Raia sono in carcere grazie a un'indagine di polizia e carabinieri coordinata dalla Dda: quindici le ordinanze di custodia



cautelare eseguite, di cui due a carico dei fratelli boss Costantino e Francesco Raia, già detenuti per altri reati. Anche la sorella Pasqualina è indagata nell'inchiesta.

Il clan gestiva lo spaccio di droga e le estorsioni rispettando i vincoli

di sangue: al vertice c'era sempre un componente della famiglia, sostituito subito nel caso di arresto. Ma la cosca emergente ha subito una dura sconfitta dallo Stato, come ha affermato il procuratore di Napoli Nicola Gratteri durante una confe-

renza stampa». A illustrare l'operazione sono stati lo stesso procuratore, l'aggiunto Sergio Amato, il capo della Squadra Mobile della questura Giovanni Leuci e il tenente colonnello Giuseppe Musto, comandante del Gruppo di Napoli.

«Una caratteristica è quella della

Quindici ordinanze di custodia cautelare
Organizzavano il potere criminale in famiglia:
per ogni arrestato subentrava un parente

gestione dei Raia su base dei vincoli di sangue», ha spiegato Leuci. «Per ogni componente di vertice arrestato c'era sempre uno pronto a ereditare lo scettro, prendendo ordini dal parente arrestato che si teneva in contatto via cellulare». Come di-

mostrano le telefonate notturne dal carcere di Patrizio Raia al cognato Vincenzo Gemito.

I reati contestati vanno dall'associazione mafiosa al traffico di stupefacenti e di armi (nascoste nel vicino campo rom) e l'uso di cellulari negli istituti di pena. L'inchiesta della Dda ha documentato l'espansione nella fetta di territorio di Scampia contrassegnata dai lotti TA e TB della famiglia Raia, articolazione del clan Amato Pagano, a discapito dei clan Abete-Notturmo, letteralmente cacciati dalle case popolari e dalle piazze di spaccio. Il gruppo Raia gestiva gli alloggi popolari, mandando via i legittimi assegnatari a volte con una sorta di buonuscita o speso con la forza.

Durante le perquisizioni i carabinieri hanno sequestrato due pistole, un chilo di kobret, mezzo chilo di hashish e crack, nascosti nelle intercapedini dei palazzi, nelle cabine elettriche e nelle cassette della posta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA